

# Laici e credenti due teste dure che dovranno dialogare

I dogmatismi degli scienziati e dei religiosi sono obsoleti: Ignazio Marino sulla necessità di un incontro per garantire la libertà di cura

**IGNAZIO MARINO**

**S**cienziato non è colui che sa dare le vere risposte, ma colui che sa porre le giuste domande». Così Claude Lévi-Strauss immaginava, poco meno di cento anni fa, l'uomo di scienza. Una definizione ancora attualissima, quella dell'antropologo francese: Paolo Vineis e Roberto Satolli sanno porre le giuste domande, ci offrono risposte meditate e ci ricordano che gli scienziati spesso non possiedono la verità, più di quanto essa appartenga agli umanisti, ai credenti, agli atei. Categorie, queste, forse già in cammino verso un'evoluzione *fuzzy* della cultura tutta, quella cornice del mondo dai margini sfuocati, confusi e indistinti in cui ogni giorno, per lo più inconsapevolmente e convinti di molte certezze, ci muoviamo.

Categorie, dunque, in una profonda crisi d'identità, portate a irrigidirsi per la paura dell'ignoto in cui vanno a sciogliersi cambiando forma, contratte nel disperato tentativo di innalzare barricate, tanto alte quanto fragili. (...)

Penso alla necessaria falsificazione della teoria del razzismo genetico o alla diffusa convinzione che i cosiddetti «integratori» vitaminici non possano che produrre benefici o alla difficile, mutevole, definizione del diabete o ancora al disorientamento che ci coglie quando ascoltiamo esponenti di scuole opposte, pronunciarsi in merito agli effetti dei

cambiamenti climatici sulla nostra salute.

**Tutti esempi** articolati in questo testo, che si pone chiaramente l'obiettivo di superare, evidenziandone la contrapposizione, due dogmatismi. Il primo è la convinzione di larga parte del mondo scientifico di possedere definizioni univoche, non foss'altro perché raggiunte con una metodologia condivisa e collaudata da una ampia comunità, attraverso osservazioni riproducibili ed, in parte, empiriche; il secondo è quello di chi ritiene di essere il depositario di un superiore, trascendente, significato dell'esistenza e di tutto ciò che essa contiene. Insomma, l'incredibile e, a mio giudizio, artificioso conflitto tra Scienza e Dio.

È un conflitto, questo, di crescente estensione e intensità.

A volte anch'io, nella mia veste di scienziato credente, impegnato nelle istituzioni, mi sono trovato coinvolto in aspre discussioni (penso soprattutto al tema del testamento biologico e alla drammatica vicenda di Eluana Englaro). Il mio «triplo» profilo, di medico, uomo credente, e uomo politico, nella tradizionale banalizzazione e semplificazione delle definizioni, offerte soprattutto dalla televisione, è stato «metabolizzato» rapidamente dal sistema dei media. Eppure, nei fatti, continua a essere faticoso riuscire a rappresentare categorie del pensiero, presentate costantemente come avverse e avver-

sarie. Uno dei principali problemi nei confronti pubblici, fuori e dentro le aule parlamentari, resta l'uso di linguaggi, di codici diversi: lo scienziato ha il suo vocabolario, il filosofo ha la sua terminologia, il religioso i suoi riferimenti, il politico il suo gergo. Mediamente vi è scarso interesse di comprensione reciproca, quando non manca del tutto la mera capacità di ascolto. Ma soprattutto si corre, troppo spesso, su binari paralleli, senza possibilità di reale dialogo. Specialisti della propria disciplina, analfabeti del mondo.

Altra difficoltà è accettare e condividere, per lo stesso mondo scientifico, un nuovo modello di classifica-

## Categorie

L'irrigidimento per paura dell'ignoto porta a prede l'identità

## L'evoluzione

La cultura è «fuzzy», ha i margini sfuocati confusi e indistinti

zione, basato sulla logica *fuzzy*, che non comprende solo i valori A e B, ma anche tutti quelli intermedi. È la stessa scienza a funzionare per *fuzzy sets*, insieme da confini incerti e indistinti. Insieme che arrivano a coinvolgere la costruzione dell'identità degli esseri umani e che pertanto costringono anch'essi, per le im-

plicazioni sociali ed etiche che comportano, all'individuazione di una nuova categoria: la biopolitica. Qui, più che *fuzzy*, i confini appaiono spesso strumentalmente mutevoli, a seconda delle ragioni di opportunità che la politica, ma a volte anche la scienza, individuano di volta in volta. Spesso è il sistema politico a guidare il percorso della scienza, ma capita anche che sia il mondo scientifico a entrare prepotentemente, con le sue scoperte e le sue tecnologie, nell'agone politico.

Lo stesso concetto di natura - e la distinzione tra naturale e artificiale - è stato ridefinito a seconda del contesto storico e della rilevanza che veniva data al grado di manipolazione umana. In altri tempi si è attinto alla natura come categoria kantiana, riferimento indispensabile per dare orientamento e senso alle nostre esperienze. In tempi più recenti, invece, la scienza si è orientata, più che ad analizzare rapporti di causa-effetto, a vedere i legami tra i fenomeni, secondo il concetto matematico di funzione.

**Altro capitolo** estremamente interessante è la definizione di morte. Basti pensare che, prima dell'avvento della medicina moderna, la paura di essere sepolti vivi non era affatto irrazionale: nel 1896 un impresario di pompe funebri americano riportò che quasi il 2 per cento delle persone riesumate potevano considerarsi vittime di uno stato di morte apparente. Allo scopo di evitare tali macabre evenienze, già alla fine del Settecento, l'anatomista danese Winslow indica una serie di misure

da attuare sul presunto cadavere, affinché la diagnosi di morte sia certa (specchio davanti alla bocca per verificare che non si appannasse, insetti nelle orecchie, tagli sulle piante dei piedi).

L'evoluzione del concetto di morte diventa rivoluzione con l'invenzione del ventilatore meccanico, nel 1952: così nascono le terapie intensive. Pochi anni più tardi, nel 1957, Papa Pio XII chiede ai medici di definire scientificamente quando le funzioni vitali devono essere considerate indicatori della presenza di vita umana e due anni dopo i neurologi francesi Mollaret e Goulon definiscono lo stato di «coma irreversibile». Nel 1968 viene pubblicato il Rapporto del Comitato ad hoc della Harvard Medical School: da quel momento la morte è «morte cerebrale». Nella vasta area grigia, ancora una volta *fuzzy*, tra la vita e la morte, spesso ciò che accade con l'intervento medico, non è tanto allungare una vita, ma prolungare il processo del morire. Eppure la Costituzione italiana (scritta nel 1947, ma straordinariamente attuale) afferma che la libertà personale è inviolabile (art. 13), nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge e la legge non può in alcun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana (art. 32). (...)

**E se è vero**, come affermato dal filosofo Giulio Giorello, che «l'amore per la democrazia passa anche per un approccio che accantoni l'assolutismo da talk show per un

percorso di negoziazione», credo che, in tal senso, anche il mondo scientifico possa dare il suo contributo, certamente non facendosi dettare l'agenda dalla politica e derogando al rigore metodologico, ma aprendosi (auto)criticamente, sicuro di poter contemplare la diversità di orientamenti come ricchezza e completezza nella visione di un fenomeno. ♦

## Il libro

### «I due dogmi»: l'invito all'incontro di Vineis e Satolli

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è un brano della prefazione scritta da Ignazio Marino per il libro di Paolo Vineis e Roberto Satolli «I due dogmi. Oggettività della scienza e integralismo etico», da oggi in libreria per i tipi di Feltrinelli (pagine 192, euro 16,00). La scienza si scontra sempre più spesso con posizioni che si oppongono alle sue conquiste in nome della religione o dell'etica. Il più delle volte questa opposizione si risolve in un doppio dogmatismo. Da una parte l'inflessibilità di chi ritiene di avere accesso a una verità trascendente o comunque superiore; dall'altra la rigidità di quanti, dall'interno del mondo scientifico, tendono a presentare le proprie conoscenze come certezze. I due medici invitano al dialogo costruttivo tra «persone di buona volontà», nella convinzione che la complessità dei problemi legati alla vita vieti la contrapposizione tra due campi, il laico e il religioso, troppo chiusi.